

**ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM  
COLLEGAMENTO M.S.P.**



**ANNO XIX N. 2 APRILE – GIUGNO 2012**



***Auguri di buona Pasqua dalla Redazione***

## PARLANDO DI ...

Nello stesso giorno mi sono imbattuto, leggendo due libri diversi, nello stesso brano. Mi sono incuriosito, come si può bene immaginare, e mi sono detto che questa “coincidenza” doveva dirmi qualcosa. Ma cosa? Difficile a dirlo. Un fatto personale? o per tutti? (visto che mi accingevo a trovare una riflessione da proporre per il nuovo numero di *Argentarium – Collegamento MSP*).

Mi era stato regalato nei giorni precedenti un breve opuscolo sul “*Santuario Divin Crocifisso*” a Castel Lagopesole (Potenza) scritto da Cristina di Gesù Crocifisso per i tipi di Velar Editrice e distribuito dalle Librerie Elledici (2012), e in apertura, ecco il brano. Poi, nel pomeriggio, trovo in libreria il numero di *Famiglia Cristiana* con allegato il volume “*Incontro al Signore Risorto*” del cardinale Carlo Maria Martini nella collana “buc” – biblioteca universale cristiana – delle Edizioni San Paolo (2012). E anche qui, nelle pagine d’inizio, capitolo 1 – “Dove sono, Signore?”, ecco di nuovo il brano in questione.

Cioè il “sogno di Giacobbe” (Genesi 28, 10-20).

*“Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.*

*Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: < Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno*

*benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t’ho detto >. Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: < Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo >. Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: < Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima >”.*

Nel volumetto di Cristina di Gesù Crocifisso, il sogno di Giacobbe viene richiamato perché anticipatore di una visione che l’autrice riferisce di aver avuto e che ha determinato, nei fatti, la costruzione dell’Eremo-Santuario. Nel volume del cardinale Martini, il sogno di Giacobbe inizia l’esperienza interiore dell’itinerario quaresimale che può e deve essere propria di ogni cristiano. Giacobbe rappresenta ogni uomo che fugge, senza sapere dove andare, che si smarrisce nella notte ma che Dio alla fine accompagna verso il destino personale. Scrive Giuliano Vigni nella Presentazione del volume che “è dalla consapevolezza della presenza di Dio – non astratta, ma concreta e personale – che inizia il cammino dell’uomo che cerca Dio e che da Dio è già cercato. Dio cerca per chiamare a sé, e questa chiamata è per tutti, indipendentemente da quello che uno è, da quello che uno fa, da dove uno viene”.

E il sogno? Perché?

Dice il cardinale Martini: “Perché nel sogno la parola di Dio gli rivela (a Giacobbe) quali sono le coordinate invisibili e tuttavia decisive della sua storia”.

E nel sogno, ecco il simbolo della scala. “Questo simbolo – continua Martini – è stato ripensato infinite volte nella storia e lo riprende Gesù stesso quando dice: < Vedrete il cielo aperto e gli angeli di

Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo > ( Gv 1, 51). San Bernardo, ad esempio, vede il rapporto dell'uomo con Dio come una scala su cui si sale e si scende. Che cosa, in realtà, indica questo simbolo? Che Dio si interessa di noi. Là dove crediamo di essere privi di coordinate precise, c'è una coordinata assoluta nella nostra vita, che possiamo chiamare la Provvidenza o il mistero di Dio... Dio ha cura di me, io sono nelle sue mani. Tutte le persone che attraversano la vita, la sofferenza, senza maledirle, senza volerle giocare, sono, sotto questa rivelazione, che è la prima coordinata: una coordinata che non dobbiamo mai perdere, qualunque cosa ci accadrà, in qualunque situazione verremo a trovarci. Giacobbe ha bisogno di questa certezza che comunque Dio lo cerca, ha cura di lui, e pure noi ne abbiamo sempre bisogno... L'immagine della scala che poggia sulla terra e la cui cima raggiunge il cielo ci rivela che Dio si interessa di me, degli eventi della mia vita, delle mie quotidiane difficoltà che io solo conosco, e che misteriosamente mi avvolge e mi è propizio".

V.C.

## IN QUESTO NUMERO

v

Il secondo numero di "Collegamento" annuale arriva nelle nostre mani dopo la Pasqua di Resurrezione. All'inizio troviamo una cartolina di auguri della "cellula" piena di vita dell'Istituto in Colombia che riportiamo con vera gioia. In questo numero troviamo i contributi sempre attesi del nostro Fondatore e del nuovo Assistente Generale assieme agli articoli fondanti della Presidente e della Responsabile Generale della Formazione. Nel primo articolo di fondo riportiamo il messaggio del Papa all'inizio della sua visita in un Paese caro all'Istituto: il Messico. Il secondo contributo è una sintesi di un interessante articolo apparso sulla "Sapienza della Croce", recentemente, in cui si descrivono i fondamenti biblici dell'accoglienza del diverso e in particolare dello straniero. Il terzo articolo è una bella riflessione sulla Pasqua della nostra Missionaria Patrizia. Nella "Rubrica dei Collaboratori" ritroviamo i Responsabili Generali che continuano il loro percorso di riflessione sottolineando "l'ascolto". Il secondo contributo della rubrica si lega all'articolo sulla accoglienza dello straniero perché dà alcuni spunti di riflessione sulla famiglia in dialogo con le diversità culturali e religiose. In "Comunità in Collegamento" infine c'è un articolo della nostra Missionaria della Colombia e due contributi di Luigia della Regione del Nord.

La Redazione, rinnovando gli auguri di Pasqua, vi invita alla lettura e, anche, a spedire contributi per arricchire i contenuti del nostro periodico.

La Redazione

ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE  
**ARGENTARIUM**  
COLLEGAMENTO M. S. P.  
ANNO XIX N. 2 APRILE - GIUGNO 2012



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	la Redazione	“	6
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	8
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	10
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	12
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	16
Discorso del Santo Padre	Benedetto XVI	“	19
Immigrazione e Multiculturalità:			
Aspetti Biblici	a cura di G. Partescano	“	23
Pasqua di Resurrezione	P. D'Urso	“	33
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Saper Ascoltare</i>	S. ed E. Pozza	“	38
<i>La Famiglia Chiamata al Dialogo</i>			
<i>Con le Diversità Culturali e Religiose</i>	A. e S. Musumeci	“	40
Comunità in .....collegamento		“	46
L'angolo dei libri		“	52

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

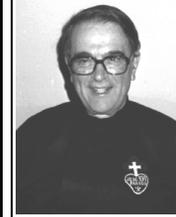
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail [segreteria@secolari.it](mailto:segreteria@secolari.it)

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Anna Barrale

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

*Momenti forti dello Spirito*

“Il Signore è risorto!  
E' veramente risorto!”

Sorelle e fratelli carissimi,  
per tutto il tempo della Quaresima abbiamo elevato questa preghiera: “Protesi alla gioia pasquale, sulle orme di Cristo Signore, seguiamo l'austero cammino della santa Quaresima”.

Questa gioia pasquale la gustiamo in proporzione all'austero cammino della santa Quaresima. E in questa Quaresima abbiamo avuto costantemente dinanzi ai nostri occhi *Gesù Crocifisso!* Questo non può lasciarci indifferenti! Cosa si aspetta il Signore da noi?

Mi è rimasto nel cuore e nella mente quello che ha proclamato, in un suo discorso, il nostro amato Papa Benedetto XVI, poiché l'ho trovato molto efficace e appropriato per noi consacrati.

Nel proporvelo trovo questo tema veramente opportuno come augurio per la Pasqua di quest'anno. Il titolo è il seguente: “FEDELTA' E RINNOVAMENTO”:

“I consigli evangelici, accettati come autentica regola di vita, rafforzano la fede, la speranza e la carità, che uniscono a Dio. Questa profonda vicinanza al Signore, che deve essere l'elemento prioritario e caratterizzante della vostra esistenza, vi porterà ad una rinnovata adesione a Lui e avrà un positivo influsso sulla vostra particolare presenza e forma di apostolato all'interno del popolo di Dio, mediante l'apporto dei *vostri carismi*, nella fedeltà al magistero

al fine di essere testimoni della fede e della grazia, testimoni credibili per la Chiesa e per il mondo di oggi”.

Il “CARISMA” è il cuore della nostra consacrazione e il nostro è il cuore della Redenzione. Cristo, figlio di Dio, fatto uomo, dà la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini... ma risorge il terzo giorno e *invita* tutti i figli redenti dalla sua morte, e anch’essi morti al peccato, alla risurrezione e ad una vita nuova che è la vita di Dio.

E’ il mistero della vita cristiana che, continuamente, muore al peccato e, continuamente, vive di vita nuova! E se questo mistero si compie in ogni cristiano in noi, corroborati dalla consacrazione mediante i consigli evangelici e il particolare carisma, questo mistero deve risplendere di più in modo da essere testimoni credibili dinanzi al popolo di Dio!

Purtroppo le passioni, che si agitano dentro di noi, ci potrebbero coinvolgere per cui non risplendiamo più!

Vogliamo guardare dentro al nostro cuore con autentica serietà? La testimonianza credibile dovrebbe risplendere primariamente dentro l’Istituto!

E’ questo il mio desiderio: Auguri per una santa Pasqua.

P. Generoso c.p.

## DALL’ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

*p. Valter Lucco Borlera cp.*

Pasqua 2012

La condivisione di tutti i segni che hanno contraddistinto il cammino quaresimale diventano riferimento del cammino spirituale. Abbiamo ancora nella mente lo spettacolo del Calvario e le tre croci che lo sormontano. La folla che era andata a Gerusalemme per la Pasqua ritorna a casa con, negli occhi, quell’immagine inconsueta di angoscia e di morte. Non è stata per loro la solita Pasqua degli azzimi e delle erbe amare, dell’offerta fatta al tempio e della carne di agnello abbrustolita e mangiata stando in piedi e con i fianchi cinti. Non è solo questo. La folla, che ha visto quanto successo, discute ancora sulla tragica fine che Gesù ha fatto morendo proprio su una di quelle croci.

Molti avevano riposto in Gesù le proprie speranze, non solo politiche, di una promessa fatta molto tempo prima e annunciata dai profeti come evento che avrebbe cambiato la loro esistenza. Forse anche noi siamo in attesa di un evento nuovo, che in questo tempo di crisi sociale dia una svolta nelle coscienze del genere umano. Ancora una volta vengono disattese le ambizioni umane, ancora una volta il credente eleva i suoi occhi al cielo in attesa di un segno. Nulla, vuoto, delusione e pianto diventano compagni di viaggio di una umanità tecnologica, che ha conquistato la luna e il benessere, ma ha perso l’umano accenno di un gesto di indulgenza.

La speranza, che nella fede è stata coltivata, porta i suoi frutti in uno sguardo di carità verso il sepolcro che, per mirabile azione di Dio, è rimasto senza affetti, senza un buon motivo per piangerci sopra.

Gesù non c'è più.

Dove lo hanno messo?

Chi lo ha portato via?

Proprio oggi, in questo tempo, Gesù il Cristo viene a risorgere, a ridonarci la vita in un mondo ostile alla Sua presenza. Anche i consacrati laici, come Gesù, diventano scandalo nel loro essere poveri, casti e obbedienti e avendo come riferimento il Golgota e quella Croce che sta a indicarci il centro da cui ripartire nelle due direzioni orizzontale e verticale. Nel contesto di situazioni complesse e difficili, chi appartiene a un Istituto Secolare diventa punto di riferimento per scelte sagge e coraggiose che raccontano quanto sia importante l'atteggiamento ascensionale della preghiera e della elevazione. È fondamentale ripercorrere le tappe della Passione per riscoprire la Risurrezione: solo chi è esperto nel patire saprà indicare la via che conduce al cielo. Chi, più di un laico consacrato, saprà fare la sua meditazione sulla Passione con la testimonianza della propria consacrazione vocazionale!

Il laico consacrato è in ogni luogo dono della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Ovunque si racconterà, come di Maria, sorella di Lazzaro, del profumo che ha pervaso tutta la stanza in ricordo della Sua sepoltura per essere, in seguito, testimoni della Sua Risurrezione. Così deve essere di ogni rappresentante dell'Istituto Secolare che, stando ai piedi del Crocifisso, il giorno di Pasqua profumerà di vita nuova nel Risorto. San Paolo della Croce ci illumini nella comprensione del nostro nulla e del Tutto di Dio dai segni che vivremo nella Veglia di Pasqua. Un abbraccio a tutti e una preghiera particolare da san Gabriele, nei 150 anni della sua morte, perché ci aiuti tutti ad essere santi.

Auguri di Santa Pasqua

## IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

### CONSACRATI SECOLARI, TESTIMONI DI SPERANZA NELLA SOCIETÀ ODIERNA

Riflettendo sulla "speranza", ho sentito tutta la contraddizione fra quello che stava succedendo e continua a succedere nel mondo e le parole che penso di scrivere, che talvolta mi suonano ingenui se non false. Ma San Paolo ci dice: "*Spe salvi facti sumus*: nella speranza siamo stati salvati", (Rm 8, 24): è questo l'inizio dell'enciclica di Benedetto XVI sulla speranza ed è proprio nei momenti particolari di dubbio e tribolazione che bisogna confrontarsi con il vangelo.

Il termine speranza in italiano è una parola con un ventaglio di significati molto vasto che va dall'esprimere un semplice augurio, una speranza senza alcun fondamento (speriamo che domani non piova!) fino a sperare in un risultato positivo perché le premesse sono buone (spero che gli esami mi vadano bene perché ho studiato molto!). Ma la speranza, nella prospettiva cristiana, non nasce dall'uomo. Essa non è primariamente intesa come un desiderio che si apre al futuro, frutto della coscienza che tende ad andare sempre oltre se stessa in attesa di un compimento; al contrario, è intesa come una chiamata gratuita che parte dalla rivelazione di Dio.

Non è facile vivere la speranza nel nostro tempo, eppure, da cristiani, siamo chiamati a vivere la parola di Dio che ci invita ad essere uomini di speranza.

Purtroppo la condizione umana è caratterizzata dal prevalere dell'istinto e della mancanza di speranza e l'attuale situazione è in crisi perché la società è caratterizzata da una cultura che porta al soggettivismo e all'individualismo, questa crisi è dovuta alla caduta dei principi evangelici, che hanno sempre dato un valore all'esistenza.

Entro subito in merito: il fondamento della speranza evangelica è la fede non l'ottimismo; la fede in un Dio crocifisso per amore o, se volete, l'amore di Dio che, in Gesù, giunge a farsi crocifiggere dall'uomo, perdonandolo. Secondo l'evangelista Giovanni, anche la risurrezione è interna a quel modo di amare. La speranza evangelica è appesa a una croce, prendere la croce e seguire Cristo. L'evangelista Matteo, infatti, dice: "Se qualcuno vuole venire dietro a Me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua" (Mt 16, 24). Sembra duro e gravoso ciò che il Signore ha comandato, cioè che se qualcuno vuole seguirLo, rinneghi se stesso. Ma non è duro e gravoso ciò che Egli comanda, dato che aiuta a compiere ciò che comanda. È vero ciò che è detto nel Salmo: Seguendo le parole della tua bocca, ho mantenuto una via dura (cfr Sal 16, 4); ma è anche vero ciò che Egli disse: "Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero" (Mt 11, 30). Tutto quanto è duro nel precetto, la carità lo rende leggero.

Che significa: "Prenda la sua croce"? (Mt 16, 24). Sopporti tutto ciò che è molesto e Mi segua. Sant'Agostino nei suoi discorsi afferma: «Quando (qualcuno) infatti comincerà a seguirMi nel Mio comportamento e nei Miei precetti, avrà molti oppositori, avrà molti che gli creeranno difficoltà, molti che lo dissuaderanno, e questo da parte di quegli stessi che sono, solo in apparenza, seguaci di Cristo. Erano al seguito di Gesù quelli che proibivano ai ciechi di gridare. Perciò sia le minacce, sia le lusinghe, sia qualunque proibizione, se vuoi seguire, convertile in croce: tollera, sopporta, non soccombere». Sembra davvero strano parlare di speranza davanti ad un patibolo, ma questo è il cuore del Vangelo. Uno potrebbe pensare: "Che razza di speranza è quella che viene da un patibolo? da un giusto ucciso come un criminale?" Nella storia dei cristiani spesso si è pensato che la speranza nel Figlio di Dio crocifisso, portasse all'esaltazione del dolore in sé ('bisogna patire se vuoi salvarti!).

La speranza evangelica è un «dono» grazie al quale l'uomo non fugge dal presente insopportabile per rifugiarsi in un futuro consolatorio, ma introduce il futuro nella sua vita presente e vive già

ora di quello; è fede nel Cristo che è venuto, viene e verrà: nasce dalla fede in un evento passato, lo accoglie nel presente e attende in modo vigile e operoso che si realizzi pienamente in un futuro.

È di fondamentale importanza riscoprire che la qualità del nostro cammino cristiano e l'efficacia del nostro servizio non dipendono dall'azione, ma piuttosto dalla relazione, intima e personale, che abbiamo con il Signore. Infatti, il valore rappresentato da quello che siamo e da quello che facciamo o produciamo dipende unicamente dall'opera di Cristo nella nostra vita.

Ci sono dei momenti nella storia in cui ci troviamo a bivio: da una parte di fronte a qualcosa che ci fa gioire e dall'altra di fronte ad un dolore lancinante. Questo è uno di quei momenti in cui ci si può «perdere».

Come dare oggi ragione della nostra speranza? Senza dubbio è una sfida. Significa riconoscere nei segni di morte che ci circondano, la vittoria della vita. E' in Dio che troviamo il vero futuro umano: il Dio della redenzione, della risurrezione, della vita. E' questa la logica dell'incarnazione, del Dio che ha assunto la storia umana fino a tal punto che ha lasciato la sua condizione divina per assumere la nostra condizione.

Questo non ci porta a far sparire le tensioni, ma ci dà la possibilità di camminare, anche zoppicando, perché sappiamo che c'è qualcuno che non ci lascia mai soli e di cui possiamo fidarci.

Ovviamente questo non significa ignorare il dolore, la sofferenza, il male... Dio nemmeno lo ha negato, Gesù non ha vissuto come se non ci fosse. Dio è sempre vigile e questa speranza nell'amore che Dio ha manifestato nella vita di Gesù Cristo alimenta le nostre speranze quotidiane, piccole e grandi.

Dice S. Paolo nella Lettera ai Romani (8,31-39): «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Dio non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi; perciò come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui?[...] Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione, la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta? [...] Io sono sicuro che né morte né vita, né angeli né altre autorità o potenze celesti, né il presente né

l'avvenire, né forze del cielo né forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore».

Un'ultima cosa merita di essere considerata: il carattere comunitario della speranza. Non c'è nulla di privato nella Chiesa. Ricevere il battesimo equivale a inserirsi nella fede della Chiesa e, quindi, a divenire un soggetto ecclesiale. La speranza cristiana non è un fatto privato, ma azione di tutta la comunità credente che in questo modo si pone come segno per l'umanità intera. Ancora un testo di Paolo permette di fondare questa prospettiva. “Vi esorto io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,1- 6).

Dobbiamo, quindi, vivere il presente con l'eternità nel cuore. Il credente corre il rischio di porre la propria speranza in Dio per la vita eterna, ma di confidare nel mondo per tutto il resto. Quando questo accade la ricerca di sicurezza, significato e soddisfazione occupano il posto della ricerca di Dio, da cui queste cose provengono.

Dobbiamo vivere su questa terra, ma con la testa altrove, cioè avere la mente alle cose celesti per essere vivi al presente, momento dopo momento, senza essere sopraffatti, delusi, affaticati, sconfitti e godendo appieno delle benedizioni che Dio abbondantemente ci elargisce.

Possiamo dire che vivere nella speranza è vivere in un continuo pellegrinaggio. Infatti, Gesù ci ha affidato una missione prima di salire in cielo: «mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra».

Maria Emilia Zappalà

## DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

**Carissimi/e**

*Il Signore sia la nostra Pace!*

Alla base di ogni “ formazione umana” c'è sempre un'immagine del soggetto in formazione.

E' fondamentale partire da ciò affinché la realtà dell'uomo sia vista in modo totale ed integrata.

Per impostare una corretta azione formativa è necessario che i vari elementi, entro i quali viene “*idealmente*” scomposta la stessa realtà-uomo siano visti tra loro **complementari, integrabili ed interagibili gli uni agli altri.**

E' vano cercare di “tagliare” varie parti o di esasperare la loro conflittualità. Noi siamo persone attratte in direzioni opposte: **virtù – peccato; trascendenza – immanenza; amore – egoismo; libertà – schiavitù....**

Non solo, spesso progrediamo, ma a volte regrediamo. L'importante è aver capito che bisogna andare, con l'aiuto dello Spirito Santo, e quindi della Grazia, verso la polarità progressiva.

Le cadute, si sa, fanno parte di qualunque processo umano e formativo.

Nel campo della formazione è quindi deleterio curare solo un aspetto. Per esempio se si accentua l'elemento intellettuale curando soprattutto la dimensione mentale ne verrà un danno agli altri aspetti affettivi, esperienziali, apostolici...

La persona umana, tra l'altro, è dotata di cuore, mente, volontà; ciò le dà la capacità di trascendersi fino al punto di aprirsi al divino, di

captarne i segni, di amarlo...Questa apertura, esclusiva dell'uomo, lo porta gradatamente a realizzare la propria personalità; ed è ciò la vocazione di ogni uomo.

Questa essenziale relazione della creatura con Dio non si può realizzare solo nell'individuo, ma in seno alla comunità.

Una formazione che tende ad isolare il formando dall'inserimento comunitario non darà buoni frutti.

Altresì il già consacrato che pensasse di poter vivere ai margini della comunità per i più svariati motivi: relazionali, conflittuali, psicologici.... non solo non ne trarrebbe nessun beneficio personale, ma potrebbe minare la vita della stessa comunità. In casi del genere (che non sono rari, essendo noi creature fragili), l'unica soluzione possibile rimane il dialogo vero e onesto, attraverso il quale ognuno si assume le proprie responsabilità, ammette se ha sbagliato, ci si perdona scambievolmente e.....si riparte senza rancori. Questi, infatti, non provengono dallo Spirito Santo, ma dal "divisore".

**Lo sviluppo integrale della persona esige che quest'ultima si metta a servizio degli altri e sia disponibile ad accogliere l'aiuto dagli altri..**

La presunzione di aver risolto tutti i problemi, di avere un ruolo con cui identificarsi, di vivere nelle "menzogne spirituali", di avere una "facciata".... significa illudersi di fare un cammino spirituale assieme a Cristo e in Cristo.

Tutto ciò è la morte di una consacrazione e fa fuggire la gente attorno a noi o crea quei rapporti d'ipocrisia tanto invisibili al Maestro.

Vivere da consacrati non è un mirare ad una perfezione a cui titanicamente o caparbiamente tendere, ma riconoscere sia a livello di formatori sia di formandi che la formazione iniziale e permanente è grazia, è azione di Dio in noi purchè a Lui lasciamo lo spazio dovuto.

Desidero concludere con una TABELLA del Cencini che mi sembra un'ottima sintesi per fare una verifica personale e, se si vuole, comunitaria.

TABELLA: Perfezione e Santità: due realtà diverse

	PERFEZIONE	SANTITA'
Protagonista	Il singolo con i suoi sforzi e meriti	Dio che fa dono della sua santità
Consiste in ...	Sconfitta ed eliminazione di immaturità e debolezze	Povertà umana riempita dalla grazia e luogo dell'esperienza di Dio
Conseguenze per l'autoidentità	Il perfetto si sente migliore degli altri e gradito a Dio	L'aspirante santo si sente peccatore come tutti e più di tutti
...in rapporto alla comunità	Il dono spirituale resta segreto, in un contesto di santità privata	Il dono spirituale viene condiviso in un contesto di santità comunitaria
...in rapporto all'altro	Insofferenza della debolezza altrui	Libertà di convivere col peccato altrui
Obiettivo finale	Correttezza radicale fino all'eroismo	Relazione con Dio fino all'innamoramento
Realizzabilità del progetto	E' possibile all'uomo	E' impossibile all'uomo e possibile solo a Dio

Anna Barrale

## DISCORSO DEL SANTO PADRE

*L'articolo riporta il messaggio inaugurale del Santo Padre Benedetto XVI all'inizio del suo soggiorno in Messico. Il Messico è una nazione dell'America Latina dove l'Istituto è presente per cui ci è sembrato interessante riportare quanto il Papa desidera comunicare a quel Paese per noi tanto caro.*

*Eccellentissimo Signor Presidente della Repubblica,  
Signori Cardinali,  
Venerati fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Distinte autorità,  
Amato popolo di Guanajuato e dell'intero Messico,*

**sono molto felice di essere qui, e rendo grazie a Dio per avermi concesso di realizzare il desiderio, presente nel mio cuore da molto tempo, di poter confermare nella fede il Popolo di Dio di questa grande nazione nella sua propria terra.**

È proverbiale il fervore del popolo messicano verso il Successore di Pietro, che lo ha sempre molto presente nella sua preghiera. Lo dico in questo luogo, considerato il centro geografico del suo territorio, nel quale desiderò venire, sin dal suo primo viaggio, il mio venerato Predecessore, il beato Giovanni Paolo II. Non potendolo fare, lascio in quella occasione un messaggio di incoraggiamento e benedizione quando sorvolava il suo spazio aereo. Oggi sono felice di farmi eco delle sue parole, proprio in questo luogo e tra di voi: Sono grato – diceva nel suo messaggio – per l'affetto verso il Papa e la fedeltà al Signore dei fedeli del Bajío e di Guanajuato. Che Dio li accompagni sempre (cfr Telegramma, 30 gennaio 1979).

Con questo intimo ricordo, la ringrazio, Signor Presidente, per la sua calorosa accoglienza, e saluto con deferenza la sua distinta

consorte e le altre autorità che hanno voluto onorarmi con la loro presenza. Un saluto molto speciale a Mons. José Guadalupe Martín Rábago, Arcivescovo di León, così come a Mons. Carlos Aguiar Retes, Arcivescovo di Tlalnepantla e Presidente della Conferenza Episcopale Messicana e del Consiglio Episcopale Latinoamericano. Con questa breve visita, desidero stringere la mano di tutti i messicani e raggiungere le nazioni e i popoli latinoamericani, ben rappresentati qui da tanti Vescovi, proprio in questo luogo nel quale il maestoso monumento a Cristo Re, nel “Cerro del Cubilete”, manifesta il radicamento della fede cattolica tra i messicani, che si mettono sotto la sua costante benedizione in tutte le loro vicissitudini.

Il Messico, e la maggior parte delle popolazioni latinoamericane, hanno commemorato il bicentenario della propria indipendenza, o lo stanno facendo in questi anni. Molte sono state le celebrazioni religiose per rendere grazie a Dio di questo momento così importante e significativo. E in esse, come si è fatto nella **Santa Messa nella Basilica di San Pietro a Roma**, nella Solennità di Nostra Signora di Guadalupe, si è invocata con fervore Maria Santissima, che fece vedere con dolcezza come il Signore ama tutti e si consegnò per tutti, senza distinzioni. La Nostra Madre del cielo ha continuato a vegliare sulla fede dei suoi figli anche nella formazione di queste nazioni, e continua a farlo oggi dinanzi alle nuove sfide che si presentano loro.

**Giungo come pellegrino della fede, della speranza e della carità. Desidero confermare nella fede i credenti in Cristo, consolidarli in essa e incoraggiarli a rivitalizzarla con l'ascolto della Parola di Dio, i Sacramenti e la coerenza di vita. Così potranno condividerla con gli altri, come missionari tra i propri fratelli, ed essere fermento nella società, contribuendo a una convivenza rispettosa e pacifica, basata sulla incomparabile dignità di ogni persona umana, creata da Dio, e che nessun potere ha il diritto di dimenticare o disprezzare. Questa dignità si manifesta in**

**modo eminente nel diritto fondamentale alla libertà religiosa, nel suo genuino significato e nella sua piena integrità.**

Come pellegrino della speranza, vi dico con San Paolo: «Non siate tristi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13). La fede in Dio offre la certezza di incontrarlo, di ricevere la sua Grazia, e su questo si basa la speranza di chi crede. Sapendo ciò, il credente si sforza di trasformare anche le strutture e gli avvenimenti presenti poco piacevoli, che sembrano immutabili e insuperabili, aiutando chi nella vita non trova né senso, né avvenire. Sì, la speranza cambia l'esistenza concreta di ogni uomo e di ogni donna in maniera reale (cfr Spe salvi, 2). La speranza addita «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,11), cercando di rendere palpabili già ora alcuni dei loro riflessi. Inoltre, quando si radica in un popolo, quando viene condivisa, essa si diffonde come la luce che disperde le tenebre che offuscano e attanagliano. Questo Paese, questo Continente, sono chiamati a vivere la speranza in Dio come una convinzione profonda, trasformandola in un atteggiamento del cuore e in un impegno concreto di camminare uniti verso un mondo migliore. Come già dissi a Roma, «continue ad avanzare senza scoraggiarvi nella costruzione di una società fondata sullo sviluppo del bene, il trionfo dell'amore e la diffusione della giustizia» (Omelia nella solennità di Nostra Signora di Guadalupe, Roma, 12 dicembre 2011).

**Insieme alla fede e alla speranza, il credente in Cristo, e la Chiesa nel suo insieme, vivono e praticano la carità come elemento essenziale della loro missione. Nella sua accezione primaria, la carità «è anzitutto e semplicemente la risposta a una necessità immediata in una determinata situazione» (Deus caritas est, 31a), come è soccorrere coloro che patiscono la fame, sono privi di dimora, sono infermi o bisognosi in qualche aspetto della loro esistenza. Nessuno rimane escluso per la sua origine o le sue convinzioni da questa missione della Chiesa, che non entra in competizione con altre iniziative private o pubbliche, anzi, essa collabora volentieri con coloro che perseguono questi stessi fini. Tantomeno pretende altra cosa che non sia fare del**

**bene, in maniera disinteressata e rispettosa, al bisognoso, a chi, molte volte, manca più di tutto proprio di una prova di amore autentico.**

Signor Presidente, amici tutti: in questi giorni chiederò vivamente al Signore e alla Vergine di Guadalupe che questo popolo faccia onore alla fede ricevuta e alle sue migliori tradizioni; e pregherò specialmente per coloro che più ne hanno bisogno, particolarmente quanti soffrono a causa di antiche e nuove rivalità, risentimenti e forme di violenza. Già so che mi trovo in un Paese orgoglioso della sua ospitalità e desideroso che nessuno si senta estraneo nella sua terra. Lo so, già lo sapevo, però ora lo vedo e lo sento in modo molto profondo nel cuore. Spero con tutta la mia anima che lo sentano anche tanti messicani che vivono fuori della propria patria natia, ma che mai la dimenticano e desiderano vederla crescere nella concordia e in un autentico sviluppo integrale. Molte grazie.

BENEDETTO XVI

## IMMIGRAZIONE E MULTICULTURALITÀ: ASPETTI BIBLICI

*Quest'articolo, riporta una sintesi, a cura di Girolamo, di un prezioso contributo del passionista Mario Collu, cp, sulla immigrazione e multiculturalità valutando alcuni aspetti fondamentali del fenomeno a partire dai testi della Sacra Scrittura.*

**La chiamata di Dio non richiede una spiegazione, ma semplicemente farci prendere coscienza che bisogna andare, partire, come ha fatto Abramo, alla ricerca di Dio, comunque, consapevoli di essere cittadini del mondo, cioè essere nel mondo e per il mondo, ma non del mondo, ma, nello stesso tempo senza rinnegare la propria cultura, la propria terra, le proprie tradizioni ed ovviamente anche la propria fede.**

**L'immigrazione non deve scatenare la paura verso chi proviene da altri paesi in cerca di una vita migliore, più dignitosa. Occorre a tal proposito una spinta educativa per formare una coscienza multiculturale e di accoglienza.**

**Un progetto migratorio e multiculturale si trova già nella Bibbia. Nell'articolo di Mario Collu, cp, docente alla Pontificia Università Lateranense, pubblicato su "La Sapienza della Croce" Anno XXVI n.1, vengono offerti molteplici approcci ai temi dell'immigrazione e della multiculturalità, seguendo alcune linee teologiche che richiamano la storia della salvezza.**

**Qui vogliamo riprendere, testualmente, dal citato articolo, soltanto alcuni temi ispirati ai racconti dell'Antico e Nuovo Testamento ed in particolare:**

- **Abramo, l'Arameo errante**
- **Amerai lo straniero**
- **Gesù lo straniero**

- **Stranieri e pellegrini.**

### **Abramo, l'Arameo errante (Gen 12,1-3; Dt 26,5)**

La storia di questo ritorno comincia con Abramo, l'«Arameo errante» (Dt 26,5)<sup>1</sup>. Egli riceve l'ordine di uscire dalla terra dell'idolatria, dalla sua parentela e dalla sua casa (Gen 12,1), perché in lui «si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3).

Abramo è chiamato a camminare come pellegrino nella fede, affinché diventi padre di molti popoli e la sua benedizione passi a tutte le famiglie della terra. Fidandosi, quindi unicamente di Dio, d'ora in poi, egli e i suoi discendenti vivranno da stranieri (Abramo: Gen 12,10; 20,1; 21,23.34; Lot: Gen 19,9; Isacco: Gen 26,3; Giacobbe: Gen 32,5; 47,4.9)<sup>2</sup>. Quando deve contrattare con gli Ittiti la compra di un campo dove seppellire sua moglie Sara, si definisce: «forestiero e di passaggio in mezzo a voi» (Gen 23,4).

Dio predice ad Abramo che anche la sua discendenza vivrà da straniera in terra d'Egitto: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno

<sup>1</sup> *Scrive sant'Ireneo: «Giustamente, dunque, dopo aver lasciato tutta la sua parentela terrestre, seguiva il suo Verbo, facendosi straniero con il Verbo per diventare concittadino del Verbo. Giustamente anche gli apostoli che discendevano da Abramo, lasciata la barca e il padre, seguivano il Verbo. Giustamente anche noi, che abbiamo la stessa fede di Abramo, presa la croce come Isacco prese la legna, seguiamo lui. In Abramo l'uomo aveva imparato in precedenza e si era abituato a seguire il Verbo di Dio. Abramo infatti, secondo la sua fede, seguì il precetto del Verbo di Dio, offrendo volentieri in sacrificio a Dio il suo proprio figlio unico e diletto, affinché Dio si compiacesse di offrire il suo proprio Figlio diletto ed unico per il nostro riscatto» (IRENEO DI LIONE, Contro le eresie e gli altri scritti, Introduzione, traduzione, note e indici a cura di E. Bellini, Jaca Book, Milano 1979, IV, 5,3-4). Vedi anche E. BIANCHI, Ero straniero e mi avete ospitato, Rizzoli, Milano 2006, 26.*

<sup>2</sup> *Cf D. KELLERMANN, «gur, g r, g rut, me gurim», in Grande Lessico dell'Antico Testamento, a cura di A. Castini e R. Contini, Paideia, Brescia 1988 (or. ted. 1973), I, 2001; J. SCHNEIDER, «xe,noj», in Grande Lessico del Nuovo Testamento (ed. ted. a cura di G. Kittel - G. Friedrich; ed. it. a cura di F. Montagnini - G. Scarpato - O. Soffritti), Paideia, Brescia 1972 (ed. ted. 1954), VIII, 25-44.*

oppressi per quattrocento anni» (Gen 15,13).

Questa condizione di straniero sarà, poi, codificata nel credo deuteronomico: «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele» (Dt 26,5-9)<sup>3</sup>.

#### **Amerai lo straniero (Lv 19,34)**

Con la liberazione dalla schiavitù egiziana e il possesso della terra promessa sembrerebbe che Dio abbia ormai realizzato almeno in parte, per Israele, il suo piano di far rientrare l'uomo nel giardino di Eden, ma non è così. Il possesso della terra è un dono condizionato all'osservanza della legge, che Dio può togliere quando vuole, «perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,53). Israele continua a considerarsi ospite di Dio nella terra da lui ricevuta e per questo ha il dovere di essere ospitale. Dio lo ha riscattato dalla terra degli idoli e gli ha concesso una terra, per servirlo e camminare con lui. La legge, che Israele accetta come segno dell'alleanza stipulata al Sinai (Es 24), ristabilisce il diritto di Dio sull'uomo, sul suo tempo e il suo lavoro: «Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato.

<sup>3</sup> Il profeta Ezechiele così descrive le origini d'Israele: «Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un'Ittita» (Ez 16,3). lo stesso termine «Ebreo» potrebbe derivare dal verbo 'bar = passare oltre, migrare, da cui 'ber = l'altro lato di un fiume (Gen 50,10), del mare (Ger 25,22), della frontiera (Gs 22,11). Il termine Ebreo\`ibrî è, quindi, vicino a migrante, straniero (LIDI SKI, «Ebreo», in Dizionario enciclopedico della Bibbia.

Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato» (Dt 5,12-15).

Il rispetto per lo straniero è fondato sullo statuto storico di Israele, il quale ha vissuto da straniero in terra d'Egitto: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20; cf 23,9; Dt 24,17-18).

La legge, comunque, impone non solo il rispetto, ma anche l'amore. Tra i suoi precetti fondamentali, infatti, incontriamo quello dell'amore non solo per il connazionale: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, *ma amerai* il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore» (Lv 19,18), ma anche per lo straniero: «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; *tu l'amerai* come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34).

Come l'amore privilegiato di Dio per Israele non esclude quello per lo straniero, così anche la risposta amorosa d'Israele oltre che a Dio deve rivolgersi necessariamente anche allo straniero. Alla dimensione teologica verticale deve corrispondere, quindi, quella storico-antropologica orizzontale: «Il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo di loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come avviene oggi. Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà

pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto» (Dt 10,15-18).

Tutto questo, tuttavia, non libera automaticamente lo straniero dalla marginalità<sup>4</sup>, anzi i ripetuti richiami a non opprimere «lo straniero, l'orfano e la vedova» (Dt 24,17; 27,19; Ger 7,6; 22,3; Ez 22,7.29; Zc 7,10; Mt 3,5; Sal 94,6; 146,9) dimostrano come queste tre categorie siano particolarmente a rischio. La stessa legge proibisce allo straniero di mangiare la Pasqua, senza che prima sia circonciso: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare» (Gen 12,43; cf 12,48). In questo caso lo straniero è considerato un proselita - così traduce la LXX il termine ebraico *ger* (cf Es 12,48; 20,10; 23,12; Lv 17,12; Nm 15,14; Dt 5,14) - completamente integrato nella comunità di Israele (cf Gs 8,33-35; Is 14,1; Ez 14,7; 47,22-23; 2Cr 30,25)<sup>5</sup>.

L'identità d'Israele come popolo non consiste nella sua purezza etnica<sup>6</sup> e nemmeno nel possesso della terra<sup>7</sup>, ma dal suo rapporto con

---

<sup>4</sup> Cf Sir 29,23-28: «Sii contento dei poco come del molto, e non ti sentirai rinfacciare di essere forestiero. Brutta vita andare di casa in casa, non potrai aprire bocca dove sarai forestiero. Dovrai accogliere gli ospiti, versare vino senza un grazie, e oltre a ciò ascolterai parole amare: "Vieni, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare". "Vattene via, forestiero, c'è uno più importante di te, mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa". Per un uomo che ha intelligenza sono dure queste cose: il rimprovero di essere forestiero e l'insulto di un creditore».

<sup>5</sup> Cf KELLERMANN, «gúr, g r, g rut, me gúrim», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 2018.

<sup>6</sup> All'esodo dall'Egitto partecipa «una grande massa di gente promiscua» (Es 12,38) e «gente raccogliatrice» (Nm 11,4). J. BRIGHT, *Storia dell'antico Israele, dagli albori del popolo ebraico alla rivolta dei Maccabei*, Newton Compton Editori, Roma 2006 (or. ingl. 4th 2000), 151, scrive: «Il suocero di Mosè era madianita e si dice che il suo clan si fosse unito a Israele durante la marcia (Nm 10,29-32) [...] ciò non esaurisce la documentazione. Ma è sufficiente a mostrare che Israele, anche nel deserto, aveva raccolto gruppi di origine diversa, alcuni dei quali senza dubbio non erano stati in Egitto né al Sinai, ma - come si potrebbe affermare - si erano convertiti». Recentemente la tesi dello

il Dio dei padri. Israele, quindi, può continuare ad esistere solo per la fede, come ammonisce il profeta Isaia al re Acaz, impegnato a cercare appoggi politici per sopravvivere allo scontro con le grandi potenze del tempo: «Se non crederete, non resterete saldi» (Is 7,9)<sup>8</sup>

Anche se Israele ha sempre coltivato un messianismo nazionalistico politico, questo è stato causa anche di profonde amarezze. Al particolarismo nazionalistico (cf Esd 9-10; Est 3,13<sup>d-e</sup>), tuttavia, si è sempre contrapposta una visione universale della sua missione, già contenuta nelle promesse fatte ad Abramo (Gen 12,3), richiamata dai profeti (cf Is 42,1-9; 66,19-21; Zc 14,16-19) e sostenuta esplicitamente dai due libretti di Rut e di Giona.

### **Gesù, lo straniero (Mt 25,35)**

I Sinottici evidenziano, oltre l'estraneità ai canoni naturali della nascita di Gesù (cf Mt 1-2; Lc 1-3), anche la sua vita di migrante in Egitto con la famiglia (Mt 2,13-23)<sup>9</sup> e di uomo che «non ha dove

---

storico Israeliano SHLOMO SAND, *L'invenzione del popolo ebraico*, Rizzoli, Milano 2010, ha suscitato molte polemiche. Egli nega l'esistenza del popolo ebraico, formato da un miscuglio di gente, che in vari periodi storici, si sarebbe convertita alla legge mosaica. Elena Loewenthal, anch'essa ebrea, così risponde: «Certamente gli ebrei non sono una razza, come avrebbero voluto Hitler, Mussolini e tanti altri. Ma è altrettanto poco sostenibile l'idea che siano una comunità religiosa e nient'altro» (E. LOEWENTHAL, in *Tuttolibri*).

<sup>7</sup> Cf la lettera di Geremia ai deportati in Babilonia: «Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro» (Ger 29,7).

<sup>8</sup> Scrive R. E. CLEMENTS, «gòj», in *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, I, 1981: «Israele era consapevole, in quanto gój dotato di un carattere religioso particolare, di essere diverso dagli altri gòjm e di avere obblighi morali, politici e religiosi straordinari (Nm 23,9)». E. Bianchi riconosce che «L'identità di questo popolo non coincide né con l'etnia né con una terra.. ma si esprime unicamente attraverso la sua fede nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe» (E. BIANCHI, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Rizzoli, Milano 2006, 29).

<sup>9</sup> La fuga in Egitto della Santa Famiglia diventa nei documenti pontifici l'icona di tutte le migrazioni, i rifugiati, gli esuli, gli sfollati, i profughi, i perseguitati. Cf Pio XII, *Cost. ap. Exsul Familia*, in AAS, 44 (1952) 649-704; PAOLO VI, *Motu proprio Pastoralis migratorum cura*, AAS LXI (1969) 601-603;

posare il capo» (Mt 8,20; Le 9,58). La sua autoqualificazione di uomo senza fissa dimora, nel vangelo di Luca è collocata subito dopo essere stato rifiutato dai Samaritani, «perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme» (Le 9,53). L'atteggiamento di Gesù verso i poco ospitali Samaritani, tuttavia, non solo è di benevola comprensione - i discepoli sono rimproverati per la loro intolleranza - ma anche di amore. Lungo cammino, infatti, a un dottore della legge che lo interpella su chi sia il suo prossimo, Gesù gli presenta un Samaritano come modello di amore compassionevole da imitare (Le 10,29-37).

Nel discorso programmatico della Montagna, Gesù aveva esteso il comandamento dell'Antico Testamento per il prossimo non solo al forestiero (Lv 19,18.34), ma anche al nemico e al persecutore: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,43-44; Le 6,27.35).

Nel giudizio finale, inoltre, il criterio impiegato da Gesù per separare i buoni dai cattivi sarà il comportamento anche verso lo straniero, con il quale egli stesso si identifica: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35.43; cf Le 24,18)<sup>10</sup>.

La suprema estraneità di Gesù non solo all'uomo, ma anche a Dio è raggiunta sulla croce<sup>11</sup>. Nei Sinottici, specialmente in Marco, questa appare all'orizzonte fin dall'inizio, quando farisei ed erodiani, l'ideologia religiosa e quella politica, sempre ostili fra loro, si trovano d'accordo per ucciderlo, perché trasgressore della legge (Mc 3,6). All'ostilità dei farisei e degli erodiani si aggiunge l'incompren-

sione dei suoi familiari che vogliono riportarlo a casa con la forza, perché lo ritengono «fuori di sé» (3,21). Gli scribi, infine, usano categorie teologiche, dichiarandolo invasato (3,22). Nei tre annunci della passione (8,31; 9,31; 10,32-34), Gesù insegna ai discepoli la necessità della croce, ma anche loro non capiscono. Tradito da un discepolo e abbandonato dagli altri è, infine, condannato alla morte ignominiosa della croce dai tribunali giudaico e romano. Prima di morire chiederà a gran voce a Dio il perché del suo abbandono: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34).

Gesù, quindi, non solo vive da straniero (*xénos*), ma subisce anche la sorte dello straniero, il quale «originariamente si identificava con il nemico». Un altro straniero, tuttavia, «il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (Mc 15,38).

### Stranieri e pellegrini (1Pt 2,11)

Il termine pellegrino (*parepídēmos*) nel Nuovo Testamento si trova solamente tre volte (Eb 11,13 e 1Pt 1,1; 2,1) e indica la persona che soggiorna per un breve periodo lontano dal proprio abituale domicilio<sup>12</sup>. In Eb 11,13 è collocato in parallelo con straniero (*xénos*). Riferendosi alla fede dei padri l'autore di Ebrei dichiara: «Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra». La 1 Pt è diretta «ai fedeli che vivono come pellegrini (*parepídēmois*), dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia» (1Pt 1,1). L'area geografica è molto vasta ed è difficile stabilire chi siano i destinatari, anche se alcuni indizi orientano verso pagani convertiti al cristianesimo (cf 1Pt 1,14.18; 2,9-10; 4,3-4). La

<sup>12</sup> Cf C. SPICQ, *Note di lessicografia neotestamentaria*, li, Paideia, Brescia 1994 (ed. fr. 1982), 318-319; G. BENTOGGIO, *Stranieri e pellegrini. Icone bibliche per una pedagogia dell'incontro*, Paoline, Milano 2007, 257-264; J. SCHREINER - R. KAMPLING, *Il prossimo, lo straniero, il nemico*, EDB, Bologna 2001, 127-138.

---

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes caritas Christi*, AAS XCVI (2004) 762-822. *Quest'ultima istruzione vede nelle migrazioni «quasi un prolungamento di quell'incontro di popoli e razze che, per il dono dello Spirito, nella Pentecoste, divenne fraternità universale» (n. 12).*

<sup>10</sup> STÄHLIN, «xe,noj», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 45-47.

<sup>11</sup> Cf J. SCHREINER - R. KAMPLING, *Il prossimo, lo straniero, il nemico*, EDB, Bologna 2001, 117.

maggioranza devono essere stati poveri (in 2,1825 l'autore si dirige agli schiavi domestici senza interpellare i padroni come in Col 4,1; Ef 6,9). Oltre ad essere poveri sono anche calunniati (1Pt 2,12.15.20; 3,16), ingiuriati (1 Pt 3,9; 4,14), devono essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15), sono insultati per il nome di Cristo (1 Pt 4,14), patiscono le medesime sofferenze degli altri fratelli sparsi per il mondo (1 Pt 5,9). L'analisi sociologica ci dice che sono pellegrini\stranieri (1 Pt 1,1; 2,1): gente umile, di origine rurale, senza diritti civili riconosciuti e per questo disprezzati, ingiuriati e marginalizzati dai cittadini romani delle ricche città delle provincie<sup>13</sup>.

La loro situazione di pellegrini\stranieri è presentata fin dall'inizio (1 Pt 1,1.17; 2,11). L'elezione di un popolo di pellegrini, senza alcun diritto in una terra straniera come Abramo (cf Gen 23,4) è fatta dalla Trinità intera: «secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue» (1Pt 1,2).

I destinatari sono chiamati «figli obbedienti (1 Pt 1,14), perché hanno ubbidito a Cristo (1 Pt 1,2) e alla verità (1 Pt 1,22) essendo passati dall'«ignoranza» (1,14) di Dio alla conoscenza della sua santità (1 Pt 1,15-16), da una «vuota condotta, ereditata dai padri» (1,18), dall'essere un «non-popolo», «esclusi dalla misericordia» (1 Pt 2,10), a popolo di Dio, che ha ottenuto misericordia (1 Pt 2,10),

<sup>13</sup>La lettera di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano (98-117), in cui egli chiede istruzioni di come procedere con i cristiani della Bitinia e del Ponto, dove ricopriva la carica di legato con potere consolare (111-113), quantunque posteriore alla 1 Pietro, dimostra come il cristianesimo fosse diffuso capillarmente anche nelle campagne: «Mi parve infatti cosa degna di consultazione, soprattutto per il numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo; molte persone di ogni età, ceto sociale e di entrambi i sessi, vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questo pericolo. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione; credo però che possa esser ancora fermata e riportata nella norma» (PLINIO IL GIOVANE, *Carteggio con Traiano*, libro X, lettera 96,1-9).

per mezzo della redenzione, liberazione (*elythrothéte* da *lytróomai*) operata «con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,19; cf Ex 29,39; Lv 12,6).

La seconda parte della lettera (1 Pt 2,11-4,11) è caratterizzata da varie esortazioni di come vivere da «stranieri e pellegrini\paroikous kai parepidémous [...] fra i pagani» (1Pt 2,11-12)<sup>14</sup>. I «cristiani» (1 Pt 4,16: *Christianós*; cf At 11,26; 26,28), con la loro «condotta esemplare», devono indurre i pagani a dar gloria a Dio. Riferendosi, inoltre, alle istituzioni dello stato, essi sono esortati a essere sottomessi «ad ogni umana autorità per amore del Signore» (1Pt 2,13).

In 1 Pt 2,18-25 l'autore affronta la condizione degli schiavi cristiani (*oikétai*), presentando l'esempio delle sofferenze ingiuste di Cristo, come fondamento della propria sottomissione. L'autore offre una interpretazione salvifica non solo delle sofferenze di Cristo, ma anche di quelle dei cristiani. Pietro, nonostante non predichi l'abolizione della schiavitù, riconosce la piena dignità umana dello schiavo (considerato semplice oggetto dalla cultura pagana). I termini utilizzati per descrivere le sofferenze di Cristo in 1Pt 2,22-25 sono gli stessi che descrivono sia le sofferenze del *Servo di JHWH* (*Is* 53) sia le sofferenze degli schiavi.

a cura di Girolamo Partescano Coll.

<sup>14</sup>Il termine *pàroikos* (da cui parroco/parrocchia) si trova in At 7,6.29; Ef 2,19; 1 Pt 2,11; cf anche At 13,17; 1 Pt 1,17 e indica lo straniero che ha ottenuto il diritto di domicilio. Né lo straniero residente né il pellegrino di passaggio godono, tuttavia, del diritto di cittadinanza. L'essere stranieri e pellegrini non è per Pietro una condizione solamente sociologica, ma definisce l'identità del cristiano. Cf SPICQ, *Note di lessicografia neotestamentaria*, 318; BENTOGGIO, *Stranieri e pellegrini*, 260-261.

## PASQUA DI RESURREZIONE

*In questo periodo post-pasquale riflettiamo su quanto riportato da Patrizia che ci fa immergere nell'esigenza dell'amore totale di Cristo in Croce, che ci provoca nei nostri egoismi e ci spinge verso la conversione del cuore.*

Tutti abbiamo vissuto l'attesa della Pasqua, preceduta da un tempo di riflessione o, ancora di più, di meditazione: la Quaresima. Lasciare passare questo "tempo" senza arricchirsi della "Parola", senza parlare con Dio, senza confrontare la sua volontà con la nostra, senza soffermarsi davanti al Crocifisso e cercare di scrutarne il valore, per trovarci quel immenso Amore che è Dio e che ci ha donato per mezzo del Figlio Gesù... significa sprecare un DONO che ci è stato dato con intenso desiderio!

La Quaresima è anche il tempo del digiuno, digiuno da tutto quello che può "distrarre" la nostra intimità con Dio; è il tempo del deserto per poterlo ascoltare; è il tempo della riconciliazione per abbandonare le nostre miserie umane!

La Passione di Cristo interpreta l'azione dell'amore sofferto, non c'è gioia che non passi attraverso il dolore, non c'è amante che non soffre per l'amato!

Che cosa può darci la forza e il coraggio di amare questa Croce? Non ci sarebbe possibile senza la grazia di Dio e senza la preghiera, esse sostengono la fede e rendono possibile la carità.

La preghiera può avere una forza incredibile, come quella di Maria alle nozze di Cana.

Cosa chiediamo a Dio nella preghiera? Spesso sono richieste di grazie per gli altri o per se stessi e in queste richieste c'è di tutto, ci

dimentichiamo, però, della preghiera di accrescere la nostra fede sicché molte volte essa resta sterile!

L'uomo porta in sé una natura contrastante con quella divina, causa frequentemente di peccato. Cosa deve fare dunque l'uomo per fuggire alla tentazione del peccato? La risposta non è scontata, ognuno di noi probabilmente dovrebbe educarsi alla riflessione e ad esercitare i doni battesimali.

Dio non vuole che l'uomo soffra, ha sofferto Lui per tutti! La sofferenza è una condizione solo umana provocata dal peccato e tutti ne siamo responsabili, ma Gesù con la sua morte in Croce l'ha superata...amando! Non c'è giustizia che tenga senza l'esercizio della carità! Il Signore ci chiama alla santità anche se ne siamo lontani, essa non è per la staticità ma per la crescita che richiede, ovviamente, una certa dinamicità per superare i vari ostacoli che inevitabilmente incontriamo nel nostro "cammino" di perfezione.

Seguire gli insegnamenti di Gesù Cristo non è certamente facile e quando arriva la prova ci si trova in una stretta esistenziale che senza l'affidamento a Dio rischia di soffocarci! La croce, per il cristiano, è un albero ove trovare riparo e cibo, è redenzione ed Eucaristia.

Il peccato è la causa di tutti i mali ed è tale soprattutto perché è difficile riconoscerlo! Il confronto è con Cristo stesso! Viviamo molto spesso un cristianesimo superficiale, sedotti dalla mania di potere, dell'orgoglio...dove non trova spazio l'autoanalisi, la preghiera personale, la meditazione.

Sappiamo bene che in ogni uomo coesistono il bene e il male e che tutta la vita del cristiano è combattuta da queste due forze e spesso il male ha il sopravvento! E' facile farsi sedurre dalle cose mondane, occorre una grande capacità di discernimento per evitarne i pericoli; Gesù è venuto per questo, perché tutti possano essere riscattati dal peccato! La salvezza è offerta a tutti, ma essa passa attraverso la croce di Cristo; accettarla significa comprenderne anche il valore escatologico. La strada è piena di pericoli ma Dio non ci abbandona, il rischio semmai è che noi ci allontaniamo da Lui!

Il popolo di Israele camminò quaranta anni nel deserto, ripudiò più volte Dio, lo indispose più volte, ma Egli non abbandonò il suo popolo in cammino. Perché mettersi in cammino? Non poteva Dio invitarci a una tavola già imbandita? Certo che sì, Dio ci invita al suo banchetto, a condividere il suo Corpo e il suo Sangue...ma non lo gustiamo! Il camminare, l' "andare verso" ci rende più vigilanti, l'attesa aumenta il desiderio e la quaresima è il tempo del desiderio, dell'incontro con l'amato, un tempo di assenza ma pieno di speranza! In questo tempo d'attesa si pensa all'amato che viene e la preghiera ne arricchisce il significato, come la "Parola" ascoltata può trasformare il desiderio in realtà.

Siamo facilmente portati a costruirci una fede che risponda più ai nostri canoni che a quelli di Dio, spesso falsa e ipocrita, ma Egli non ha che farsene di pugni sul petto ostentati, di elemosine annunciate o di liturgie di "parata", la grandezza per Dio non è nell'ostentazione ma nell'umiltà e nel riconoscimento dei propri limiti e peccati, solo in questo caso può esserci il vero riscatto!

*"Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio", c'è da chiedersi se meritiamo tanto amore?*

L'acqua e il sangue uscito dal costato ferito di Gesù in Croce ci hanno fatti figli di Dio donandoci la vita quella vera, quella che sopravvive alla morte! Il Signore ci ama e ci chiede di amarci con il suo stesso amore. La parola "amore" oggi, però, sembra aver perso del suo vero significato, spesso confuso con l'egoismo o il piacere e comunque molto lontano dal "dono" e ancora di più dalla Croce!

I pensieri di Dio non li conosciamo ma ne conosciamo il suo amore per noi, eppure...non ci basta, tentiamo sempre di confinarlo entro le nostre necessità, come fece Tommaso che, pur conoscendolo, ebbe bisogno di "toccarlo" per credere! La fede, però, pur conciliandosi con la ragione, non può essere contenuta perché alimentata dall'amore e l'amore di Dio non può avere limiti, anche la sua morte, in realtà, non è stato un limite ma ha sconfinato nella risurrezione! *"Quando sarò innalzato da terra, attirerò a me ogni creatura"*, dalle croci possiamo risorgere, siamo sua eredità, esse

sono il ponte tra la sponda della sofferenza umana e la bellezza della risurrezione, della Pasqua!

Nel nostro cammino non mancano momenti di stanchezza, di scoraggiamento, di sconforto, di aridità e Dio torna ad essere per noi lontano, ne perdiamo persino il senso; in realtà in questa strada, dove spesso perdiamo la via, Dio c'è e non ci ha mai lasciati soli, siamo noi che abbagliati da falsi soli o oscurati dalle notti non l'abbiamo più visto; il peccato più temibile è proprio il rifiuto di Dio! Come salvarci se non restando sotto la croce, abbracciando un legno che alla fine fiorirà! Il peccato ci schiavizza ma paradossalmente lo cerchiamo, perché crediamo di trovare in esso la libertà e invece ci rende aridi, c'imprigiona... riscattati dalla Croce riscopriamo la vera libertà in Dio!

Dio si fida dell'uomo, a lui ha affidato tutta la creazione ma gli uomini spesso diffidano l'uno dell'altro e lo disconoscono non riconoscendosi più figli dello stesso Padre. Gesù ci ricorda continuamente questo rapporto filiale con il Padre e ci esorta ad allontanare il giudizio e a vivere la "Parola" per ottenere la pace. Cristo è morto sulla Croce per la pace, ma richiede un grande impegno da parte dell'uomo che vuole perseguire lo stesso progetto, anche se questo progetto salvifico passa attraverso la stessa Croce di Cristo! Le sofferenze del momento, che sembrano non avere senso, sono fatte per la risurrezione. Anche il peccato ha un senso se attraverso esso arriva il pentimento e il perdono, entrando, con coscienza e conoscenza, nel grande mistero dell'amore di Dio. Pietro che rinnegò Gesù per ben tre volte non ebbe una condanna, il suo pentimento fu così vero che Gesù lo scelse come fondamento di tutta la Chiesa!

Nella Pasqua ebraica si mangia l'agnello, segno di sacrificio al Signore per la liberazione del popolo ebraico; la Pasqua cristiana è il banchetto dove l'agnello sacrificato è Cristo stesso. Il desiderio di "comunione" di Dio con l'uomo arriva all'offerta del proprio corpo e del proprio sangue, si realizza nello spezzare del Pane e nell'elevare il Calice e tutto questo passa attraverso le mani di un uomo, il sacerdote, mani scelte e consacrate per questo ministero; un

ministero che è anche un mistero, il Dio che si lascia “trasformare” dalle mani di un uomo!

Cristo è risorto! E’ questa la novità del cristianesimo: crediamo nel Dio risorto che vince il peccato e la morte con l’amore e... riprende vita la speranza di ogni uomo!

Patrizia D’Urso Miss.

## RUBRICA DEI COLLABORATORI

*La rubrica riporta due articoli: nel primo la Coppia Responsabile Generale continua la sua riflessione iniziata nel numero precedente sottolineando il “saper ascoltare”; il secondo articolo descrive alcuni aspetti della famiglia in dialogo con le diversità culturali e religiose.*

### DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

#### Camminiamo insieme

##### Saper ascoltare

Ascoltare sembra un’operazione abituale, quasi banale eppure l’ascolto autentico è raro e difficile.

La società moderna ci tratta come delle spugne, bombardate da mille messaggi audiovisivi. Fiumi di immagini, fiumi di parole ci vorticano intorno, facendoci a volte perdere l’equilibrio, il senso della misura e del limite. Il discernimento tra ciò che è essenziale e ciò che è accessorio risulta a volte molto difficile.

Un problema di fondo risiede nel fatto che spesso ci limitiamo a recepire in maniera massiccia ma superficiale tali messaggi, dimenticandoci del fatto che **sentire** non è ancora **ascoltare**. Udiamo infatti tantissimi rumori, suoni, musiche, parole, ma non a tutti prestiamo attenzione. L’ascolto richiede invece una propensione forte, una concentrazione attenta, una disponibilità a recepire non solo quello che ci viene detto ma anche e soprattutto chi ce lo comunica.

Costantemente immersi in rumori di vario tipo, sollecitati da messaggi multiformi non conosciamo più il silenzio come ambiente e condizione indispensabile all’ascolto dell’altro. Silenzio e ascolto si nutrono reciprocamente: infatti è solo nel silenzio che la parola

può arrivare nitidamente al nostro orecchio (cuore). Così, sempre più incapaci di fare silenzio, finiamo per smarrire anche l'arte dell'ascolto, trasformandola da opportunità preziosa in pratica fastidiosa di dover "stare a sentire" qualcuno. Dal canto nostro, invece, siamo sempre pronti a parlare, riversando i nostri bisogni confusi su chiunque si trovi a portata .... di voce.

La cultura orale dell'Israele classico era basata profondamente su un alto valore attribuito alla parola, vista come dono di Dio agli uomini ma anche come mutuo dono che gli uomini devono offrirsi. La parola rivela i pensieri ma anche il cuore della persona e dunque accoglierla significa aprirsi a chi la proferisce, senza discriminare ma anche senza evitare il debito discernimento circa chi ci parla e ciò che ci viene detto.

L'Antico Testamento pone a capo di tanti altri precetti quella disposizione di fondo che si riassume nello "Shemà Israel: ascolta Israele!" E' questa la regola di fondo, l'attitudine di base, che consente all'ebreo (ma anche ad ogni credente cristiano) di ricevere la Parola del Signore ma anche di essere attento al grido del povero, dell'orfano, della vedova, dello straniero.

Anche Gesù richiede un ascolto attento e attivo. Parla spesso in parabole, affinché i suoi discorsi non vengano banalizzati, recepiti in modo acritico. Le immagini che impiega, gli esempi che propone, le situazioni che ipotizza, stimolano a riflettere, ad interiorizzare, a prendere posizione. Diverse volte egli chiede: "Avete inteso?", cioè avete com-preso, preso con voi, le parole che vi ho comunicato? E Pietro gli rende un grande tributo quando, in un momento di crisi in cui Gesù ha chiesto se volessero andarsene anche loro, ribadisce deciso: "Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!"

Eppure vari contemporanei di Gesù, che lo hanno sentito in modo superficiale o intrisi di pregiudizi, arrivano addirittura ad affermare che parla come inviato del demonio! A tanto può arrivare il fraintendimento, quando l'ascolto è viziato da precomprensioni o da giudizi faziosi.

Ma cosa significa ascoltare? Innanzitutto accettare in coscienza di sacrificare ciò che ci appare sempre più prezioso e cioè parte del

nostro tempo. Occorre tempo per ascoltare, un tempo vissuto senza fretta: l'ascolto è la prima forma di rispetto e di attenzione verso l'altro, il primo modo di accogliere la sua presenza. L'ascolto attento e vigile di quanto ci viene comunicato, consente inoltre di comprendere bene le domande e di fornire le risposte appropriate.

L'ascolto autentico richiede che si faccia credito a chi parla, che gli si doni fiducia, salvo – ovviamente – miglior giudizio. L'ascolto attento permette all'altro di comunicarsi, di affidarsi alle orecchie ed al cuore di chi sta dialogando con lui. E ciascuno di noi sa quanto faccia bene sentirsi ascoltati in maniera seria ed empatica. Solo così saremo in grado di fornire risposte precise e non vaghe ed evasive.

Non basta insomma che al nostro prossimo che ci parla rispondiamo in modo distratto: "ti sento, parla pure...", anziché "ti ascolto, ti prendo sul serio, ti accolgo nella mia testa ma ancor più nel mio cuore". Questa seconda disposizione integrale permette alla comunicazione di dare i suoi frutti più autentici e duraturi, perché stabilisce un rapporto vero, un'amicizia sincera.

Ma accanto all'ascolto dell'altro vi è un'arte ancora più difficile, un "lavoro faticoso" ma indispensabile per una vera vita interiore: per saper ascoltare bene gli altri, occorre imparare ad ascoltare con attenzione se stessi, il proprio corpo ed il proprio cuore. E' un ascolto che ci proviene dalla Spirito e che deve essere radicato nel nostro intimo. Solo così possiamo comprendere di cosa abbiamo bisogno veramente e di cosa può avere bisogno chi cammina al nostro fianco.

## **LA FAMIGLIA CHIAMATA AL DIALOGO CON LE DIVERSITÀ CULTURALI E RELIGIOSE**

### **INTRODUZIONE**

La famiglia nella sua vocazione naturale è una comunità in cui le diversità trovano una sintesi e una possibilità di espressione libera nelle differenze, in cammino verso un'armonia che crea comunione. Ogni persona nella famiglia è una risorsa e una ricchezza che porta il suo dono per costruire insieme una comunità basata sulla relazione. La famiglia cristiana pone a

fondamento della relazione l'adesione a Gesù e vive nella relazione con Lui ogni possibile relazione all'interno e all'esterno del nucleo familiare.

Nel documento *Nostra Aetate* Paolo VI sottolineava: *“I vari popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce”*.

Ogni famiglia cristiana si trova di fronte a questo grande disegno di Dio e nella sua pur piccolezza è chiamata a rispondere alla necessità di comunione che scaturisce dalla croce di Cristo. Gesù si è fatto pane spezzato sulla croce per ogni uomo di questa terra, per dare una possibilità di riscatto a ogni creatura umana dalla sua dimensione di limite per portarla verso la libertà che solo l'amore gratuito può dare. La comunione tra i popoli scaturisce dalla dimensione eucaristica della fede cristiana. Ogni uomo è mio fratello in Cristo anche se questo fratello professa una fede diversa in cui Cristo non è contemplato.

Tutte le religioni nascono per rispondere alle domande dell'uomo sulla sua presenza e sulla sua essenza.<sup>15</sup> Questa necessità profonda di senso, accompagnata a un tangibile bisogno di amore, sono le basi fondamentali per poter instaurare un dialogo con ogni uomo di ogni tempo. La famiglia è chiamata ad esprimere concretamente questo amore accogliente che dà senso all'esistenza. Questo amore accogliente diventa la forma migliore di dialogo interreligioso che apre la via per una comunicazione basata su valori universali come il rispetto della vita e la sua dignità, la condivisione del dono del creato, il senso del trascendente, la ricerca di una felicità non basata sulle categorie del piacere e dell'edonismo ecc. Essere famiglie in dialogo significa porsi in umile ascolto di ogni possibile manifestazione di

---

<sup>15</sup> Nel documento già menzionato Paolo VI così prosegue su questo punto: *“Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo”*.

Dio nel mondo, leggere la storia con occhi diversi capaci di lasciarsi guidare dalla novità di Dio, malgrado la nostra umanità ferita dall'egoismo.

Il dialogo nasce dalla fiducia e la fiducia può nascere solo dalla consapevolezza di essere innestati in Dio ed è Lui che ci chiama alla comunione e quindi sarà Lui stesso, attraverso i nostri gesti di accoglienza, che permetterà la nascita dei ponti necessari per attraversare i baratri delle differenze.

#### **VIVERE NEL MONDO DI OGGI IN UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE**

Oggi nella nostra società in generale e nelle nostre città in particolare viviamo la presenza sempre più massiccia di persone di diverse provenienze. Viviamo in una situazione sempre più complessa dove cresce il senso di insofferenza, d'incertezza e di paura del diverso, dello straniero che per noi spesso diventa lo stereotipo dell'“estraneo”. In conseguenza di ciò si vanno consolidando e diffondendo pregiudizi, stereotipi, fino a gesti e comportamenti razzisti che rendono la società intorno a noi un ambiente “grigio”, pauroso, incerto.

D'altra parte i flussi migratori sono inarrestabili e la compresenza nello stesso spazio di appartenenze culturali e religiose diverse è ormai anche in Italia un fatto compiuto. La cultura è oggi il risultato di molte culture e non ha più senso pensare di vivere in un mondo isolato.

Noi come cristiani siamo chiamati a dare un diverso significato alle cose leggendole con gli occhi chi guarda il divenire degli eventi come evoluzione della storia della salvezza e comprende profondamente che l'isolamento e la chiusura sono lontani dalla vocazione di un cristiano.

Le nostre strade, che percorriamo ogni giorno, diventano gli spazi naturali dove incontriamo la diversità non solo culturale ma anche religiosa. E sono questi spazi di incontro i luoghi privilegiati in cui possiamo applicare il nostro modo evangelico di concepire l'incontro con la diversità.

Nei cammini quotidiani la grande storia forse non ci coinvolge, ma noi nei nostri incontri siamo i costruttori delle piccole storie quotidiane che possono diventare però una trama che dà un colore e un significato diverso alle vicende delle persone con cui entriamo in relazione, costruendo tassello dopo tassello un mondo più umano e accogliente. La strada è un percorso in cui sono compagno di cammino di altri, un percorso che mi aiuta a condividere i problemi quotidiani di ogni persona che si incontra con particolare predilezione dei deboli. La strada mi spinge a vivere il battesimo nei suoi doni e compiti: regale, sacerdotale e profetico.

È necessario dunque imparare ad abitare la città, la nostra terra, il territorio. Oggi il suo significato si allarga e comprende persone diverse da noi per cultura, razza, religione ed età; ci chiede di superare schemi di anticonformismo collocandoci in relazioni serene, significative. Abitare significa saper accogliere la diversità per farla diventare una risorsa per la città, per il territorio.

La base di ogni possibile forma di accoglienza della diversità, per “abitare” la comunità in cui si è inseriti, è la capacità di instaurare una relazione ricca e significativa. Da quanto affermato si comprende quanto sia importante vivere la relazionalità come capacità di interagire per costruire la comunità. La relazione con gli altri ci chiede di scoprire il centro della nostra persona che è l’affettività, energia che si esprime in amore e odio verso le altre persone. È importante capire che non sempre nutriamo sentimenti positivi nei confronti degli altri, non siamo sempre buoni. Fare la verità di sé significa scoprire ciò che viviamo profondamente e trasformare il negativo in positivo per quanto possibile. L’atteggiamento basilare della persona matura, umanamente e nella fede, è la comprensione: cioè porsi dal punto di vista dell’altro in maniera empatica abbracciandone la singolarità. Il documento conciliare “Nostra Aetate” così si esprime in proposito al n. 5: *“Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L’atteggiamento dell’uomo verso Dio Padre e quello dell’uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: « Chi non ama, non conosce Dio » (1 Gv 4,8)”*.

La presenza della diversità culturale e religiosa spinge ogni singolo cristiano all’incontro in virtù della propria fede che indica la via del dialogo, della fratellanza e della solidarietà con ogni uomo. Nel dialogo, alla luce dello Spirito Santo, siamo chiamati a discernere i semi del Verbo all’interno delle culture e delle religioni delle persone con cui siamo in contatto per trovare elementi di vicinanza e possibili vie di collaborazione per il bene delle persone e della società più in generale.

Guardare il diverso da noi per religione e cultura con gli occhi della fede è prima di tutto entrare in empatia con lui come persona, ricca di umanità e immagine del Creatore, che nel confronto ci aiuta a crescere come uomini e donne nella nostra identità. Il confronto non deve generare paura, ma opportunità per arricchire ogni singola persona nella sua diversità di

elementi che non potrebbero mai essere scoperti se non confrontati con chi è lontano dal mio modo di vedere e di concepire la realtà.

### **LA FAMIGLIA IN DIALOGO CON LA DIVERSITÀ {PRIVATE }**

La famiglia cristiana come comunità domestica inserita in un territorio ha la necessità di guardarsi intorno per interpretare e leggere la storia alla luce del Vangelo. “Le migrazioni sono ormai un fenomeno stabile all’interno della nostra società, un fenomeno che non può essere considerato temporaneo, ma che al contrario diventa ogni giorno più strutturale e definitivo.

Il cristiano, nell’accostarsi al fenomeno migratorio, pur essendo interessato a tutti i vari aspetti sotto cui questo si presenta (quello etico, umanitario, storico, sociologico, culturale, politico, ecc...), cerca anzitutto di discernerlo nella fede alla luce della Parola di Dio, che in Cristo si è fatto carne, uomo vicino e solidale ad ogni altro uomo, anche all’uomo migrante fino a identificarsi con lui. La Parola, rivelando il senso degli avvenimenti umani come momenti dell’unica storia della salvezza, invita il credente a cogliere tali avvenimenti, migrazioni comprese, come “segno dei tempi”<sup>16</sup>.

La coppia cristiana all’interno della famiglia ha principalmente la responsabilità educativa verso i figli. Questa responsabilità si esprime attraverso diverse categorie di intervento di cui l’educazione all’accoglienza e alla comunione diventano dei pilastri fondamentali per impostare un dialogo con la diversità. La famiglia è il luogo naturale delle relazioni, delle condivisioni ed è una risorsa per l’accoglienza. Essere accoglienti significa entrare in un cammino, in un cammino di crescita. È necessario quindi creare una cultura dell’accoglienza. La cultura dell’accoglienza non è una cultura dominante, per cui è necessario anche un cammino formativo in tal senso che ne specifichi i valori, dia le motivazioni, faccia riflettere come dietro i volti ci sono storie umane di sofferenza e di povertà che gridano nel silenzio, o a volte peggio nello scontro, aiuto. È necessario sottolineare l’importanza dell’educazione alla “relazione positiva” con chiunque veniamo in contatto.

“La commissione “Justitia et Pax” (Educare alla legalità) invita a passare da una cultura dell’indifferenza e della diffidenza ad una cultura della differenza e della solidarietà: differenza nel senso di saper apprezzare e valorizzare le differenze, solidarietà come raccordo tra le differenze stesse.

<sup>16</sup> <http://www.versolatuaparola.it/ufficio-migrantes.htm>

L'obiettivo finale di questo impegno educativo è la nascita di una cultura della convivialità, che è qualcosa di più della solidarietà. Solidarietà è accettare, condividere, comprendere, affiancarsi; convivialità è un termine tipicamente familiare che sta ad indicare un entrare in stretto contatto, un assumere all'interno del proprio vissuto anche questo tipo di presenze"<sup>17</sup>.

Lo straniero non sarà più tale se si sente a casa sua ed è questo il compito prioritario di ogni cristiano e soprattutto della famiglia cristiana che ha la grande opportunità, ma anche la grande responsabilità, di essere il perno centrale di una cultura "feriale" della convivialità che porta passo dopo passo all'integrazione.

### RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La vocazione di un membro di un Istituto Secolare è "partecipare attivamente e in tutto alla storia dell'uomo"<sup>18</sup>, per cui ogni uomo è soggetto delle nostre attenzioni, soprattutto il più debole così come sottolinea l'art. 31 delle Costituzioni: "*Desideriamo prendere parte alle sofferenze dei nostri fratelli, specialmente degli emarginati e dei poveri nello spirito e nella carne, in cui continua la Passione di Cristo oggi, con una solidarietà concretamente disponibile a tutti gli aiuti consentiti dalle nostre capacità*". In forza di questo articolo si snoda ogni possibile intervento volto verso la promozione e l'integrazione delle persone che si trovano lontane dai loro affetti e dalle loro tradizioni. L'attenzione allo straniero e l'ospitalità, antiche priorità del popolo ebraico, scaturite dal loro passato di forestieri prima in Egitto e poi in terra di Babilonia, può essere un ulteriore humus che affiora dalla Parola e ci spinge verso l'incontro con lo straniero, anche quando è fortemente lontano dalla nostra fede. In conclusione possiamo dire che solamente nella dimensione della gratuità del gesto si può pensare di dare una testimonianza cristiana che diventa Parola incarnata. Il Vangelo oggi nella nostra società sempre più multietnica e multireligiosa può diventare "buona novella" attraverso le mani e i volti di chi porge una mano e volge un sorriso accogliente.

Ausilia e Salvatore Musumeci Coll.

<sup>17</sup> Cfr. Associazione Formazione e Famiglia,  
<http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

<sup>18</sup> Paolo VI, 25/8/1976 n.3

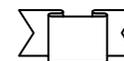
## COMUNITÀ IN ... COLLEGAMENTO

*In questo numero di Collegamento, la rubrica riporta tre articoli. Il primo è scritto Catherine Jaillier Castrillón, nostra Missionaria della Colombia che descrive, assieme ai temi fondamentali del Carisma e della preghiera, la sua esperienza di appartenenza all'IMSP in un Paese così diverso dal nostro. L'articolo è stato riportato in lingua originale.*

*Il secondo e il terzo articolo provengono dalla regione del Nord Italia e sono stati mandati dalla cara Luigia. Nel primo contributo troviamo una bella riflessione su RUT proveniente dal suo impegno, come animatrice di un gruppo di ascolto, che ci aiuta a leggere con più profondità questo antico e prezioso testo biblico. Il secondo contributo dall'evocativo titolo "Come una candela" ci parla della Missionaria Carla, deceduta il 10 Marzo u.s., secondo il suo stile di Missionaria che viveva nel nascondimento, "senza far rumore".*

*Proseguiamo con la cronaca breve degli eventi che hanno caratterizzato la Comunità di Catania e non solo, redatta, come al solito, da P. Generoso, e, infine, la preziosa rubrica di Rosi: "L'angolo dei libri". Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".*

La Redazione



## ALGUNAS PALABRAS DESDE COLOMBIA

Queridos hermanos y hermanas del IMSP,

Lo que hace unos años era una ilusión del corazón, es ahora una vida, es el aire que respiro y la sangre que corre con fuerza por todo el ser. Me refiero al amor profundo que despertó en mí la Pasión de Cristo como máximo misterio de Amor por la humanidad. Y... esto que inició como un deseo interno, es ahora una familia. La oración, ha sido el principal eslabón para que cada momento que se vive sea gracia de Dios y cumplimiento de la voluntad del Padre.

Parecía sencillo esto de ser consagrada laica, pero no es nada fácil. A veces las adversidades se presentan y se convierten en vientos fuertes y tormentas agitadas que ponen a prueba la opción de vida. Para algunas personas, este estado es aún difícil de comprender y de valorar; sin embargo, la fuerza del Espíritu Santo permite que todo se convierta en abono fértil para el proyecto de Dios.

Estas adversidades ayudan también a ser creativos en las soluciones. Tal es el caso, por ejemplo, de las dificultades de orden geográfico. Colombia, es un país precioso y rico en naturaleza, pero esa misma riqueza se traduce en dificultad para desplazarse de un departamento a otro: montañas, ríos, lluvias, fallas geológicas, etc... son algunos de los factores que no favorecen el trazo de las carreteras ágiles y de reales autopistas que posibiliten un encuentro periódico y frecuente entre los miembros del IMSP. Por esto, Colombia ha tenido una particularidad “contemporánea”. Me refiero a la tecnología al servicio de la Evangelización y de la unidad. Gracias a internet, y a las tecnologías, los miembros del IMSP Colombia nos encontramos con frecuencia para orar, formarnos, compartir la vida y afianzar los lazos fraternos. Esta experiencia ayuda a mantenernos animados, unidos y firmes hasta los encuentros personales que se suelen programar cada seis meses: unas veces en Cajicá y otras en Medellín.

El pasado encuentro fue durante la Semana Santa, en Medellín, en Santa Cruz (antiguo Noviciado de los Pasionistas). Allí tuvimos la oportunidad de entrar en un diálogo profundo y lleno de experiencia

con la Presidenta de la FECIS (Federación Colombiana de Institutos Seculares), además, tuvimos un grato encuentro con nuestra Presidenta Lía y algunos de nuestros hermanos italianos por medio de SKYPE. Es claro que la virtualidad no es igual al contacto físico y real entre nosotros, pero ayuda a sentirlos más cerca, aún sabiendo las distancias y mares que nos separan de otras comunidades del IMSP.

La Religiosas Pasionistas de clausura y los Religiosos Pasionistas de Colombia también han sido apoyo con la oración y con el acompañamiento de nosotros. La presencia, el empeño, la energía y generosidad del p. Tarcisio ha sido clave para el IMSP. De igual forma, algunos religiosos han sido soporte tanto en el ejercicio de la confesión como de la dirección espiritual y la divulgación de la existencia de esta rama de la familia pasionista. Por ahora, seguimos firmes en la oración y confiados en que Dios seguirá gestando otras vocaciones que deseen unirse a la espiritualidad pasionista desde esta forma especial de consagración y de presencia en la Iglesia.

Catherine Jaillier Castrillón



## IL ROTOLO DI RUT

A tutti è nota la figura di Abramo, padre nella fede, ma forse non tutti conoscono il **Rotolo di Rut**, un breve libro dell'Antico Testamento che si trova tra il libro dei Giudici e Samuele.

Rut, moabita, giovane vedova e senza figli, nuora di Noemi, è spesso paragonata ad Abramo. Come lui, infatti, lascia la sua terra, la sua famiglia e segue la suocera, anch'essa vedova, che ha deciso di tornare a Betlemme (1,7). Si mette in cammino, ma a differenza di Abramo, senza alcuna promessa e certezza da parte di Dio.

Non solo, all'inizio, la stessa suocera la invita a tornare nella sua terra dove di certo potrà ricostruire una nuova famiglia (1,9). Rut è consapevole che, in quanto straniera, dovrà affrontare i pregiudizi negativi degli israeliti nei confronti dei moabiti, ma sceglie di non abbandonare la suocera (1,14).

È una donna che sa scegliere, che si dà da fare (non aspetta la manna dal cielo) e nel suo *spigolare* (2,3) raccoglie non solo il cibo per la giornata, per lei e per la suocera, ma fa in modo che Booz, i servi e i mietitori la conoscano per la bontà e laboriosità (2,11).

Il rapporto suocera-nuora cresce tanto che Noemi la chiama *figlia mia* (3,1) ed anche l'incontro nella notte con Booz evidenzia il reciproco essere dono e il rispetto per la dignità dell'altro. Rispetto da parte di Booz anche delle tradizioni così da giungere al "*riscatto*" di Rut dopo aver interpellato il parente più prossimo (3,13).

*Booz prese in moglie Rut che partorì un figlio, Obed che fu il padre di Isesse, padre di Davide* (4,17) e noi oggi aggiungiamo: dalla cui stirpe venne Gesù.

L'impegno, come animatrice di un Gruppo di Ascolto, mi ha aiutato ad approfondire questa Parola di Dio, a riflettere e a meditare su alcuni temi:

- L'intervento diretto di Dio si vede solo in due punti (1,6; 4,13), per il resto Egli sembra assente. In realtà l'amore provvidente di Dio si manifesta proprio nella semplicità, nella quotidianità, nell'attenzione verso chi mi è vicino attraverso ogni piccolo gesto.
- È bene tener conto delle culture, delle tradizioni, ma i pregiudizi e "si è sempre fatto così" non devono bloccarmi ritenendo di essere io nel giusto fino ad evitare ogni confronto e dialogo.
- *Benedetto colui che* (2,19), *Ti benedica il Signore* (2,4) sono formule che non fanno parte del mio modo di salutare, ma posso impegnarmi a pensare e a dire-bene di chi incontro e di quanto vivo.
- Dico-bene di Dio perché, nella mia vita, sperimento che Lui ha cura di me, mi permette di "spigolare" ogni giorno quanto mi serve e anche nella notte, mi sostiene e mi dona la sua Salvezza.
- Ai prossimi incontri di Formazione pensare a Rut mi stimolerà non solo ad essere dono, ma soprattutto a "vedere" in modo nuovo ogni missionaria, ogni coppia per scoprire quanto ognuno di loro mi dona e, per tutto questo, dire Grazie al Signore.



Come una candela

Luigia

Una candela non fa rumore, non occupa molto spazio, non è appariscente, Ma nel silenzio, in ogni luogo, dona luce e calore mentre si consuma.

Così era Carla che ha sempre vissuto in modo discreto e, quanto mai laborioso, la sua vita. Non sapeva stare inattiva e, nonostante i dolori alle gambe, confezionava ancora dei grembiolini e delle borse per la pesca di beneficenza. Non sapeva dire di no a chi le chiedeva piccoli lavori di sartoria.

Valida e puntuale presenza nella sua parrocchia, scandiva le sue giornate con la celebrazione eucaristica, la liturgia delle Ore, il rosario e tante altre preghiere con le quali affidava al Signore l'Istituto, i sacerdoti e i malati. Partecipava sempre con piacere agli incontri di due giorni per la formazione a Carpesino; i suoi interventi erano espressione di un cuore semplice, ma carico di valori e di affetti. Durante gli spostamenti in macchina, di frequente mi parlava dei tanti viaggi fatti a Ovada, a Roma, a Mascalucia per partecipare alla vita dell'Istituto.

Nell'ultimo anno, in seguito all'intervento subito, non ha più potuto venire a Carpesino, ma ogni mese, quando le portavo le schede, mi ribadiva il desiderio di partecipare al prossimo incontro, confidando sempre di potersi riprendere. La situazione, però, ha avuto un brusco e repentino peggioramento e sabato 10 marzo si è spenta, secondo il suo stile, senza far rumore.

La candela della sua vita si è proprio consumata donandosi agli altri ed ora Carla risplende di una luce nuova, eterna davanti al suo Signore e Sposo.

Non solo, mi piace immaginare Carla che, dopo aver rivisto con grande gioia Angelina, Sarina, Francesca e altre missionarie, subito le ha invitate a pregare per la vita dell'Istituto.

GRAZIE Carla per quello che sei stata, per quanto ci hai donato e perché ancora ci segui e intercedi per noi.

Luigia



## CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

Dal 17 al 20 Febbraio 2012, presso la sede dell'IMSP a Belo Horizonte, si sono svolti gli Esercizi Spirituali delle Comunità di Belo Horizonte, di Barbacena e del Gruppo di Formiga, appartenenti alla Prima Regione Brasiliana, nello Stato di Minas Gerais. Il tema

era: “Ecco la serva del Signore”. Ha predicato gli Esercizi P. Marcos Antonio Souza de Jesus, c.p. proveniente dallo Stato di Bahia.

Dal 23 al 26 febbraio 2012, presso il Monastero della Santissima Trinità a Colatina, si sono svolti gli Esercizi Spirituali delle Comunità di Vitoria e di Colatina, appartenenti anch'esse alla Prima Regione Brasiliana. Il tema e il predicatore sono stati gli stessi delle altre Comunità di cui sopra.

Il 20 febbraio u.s. viene in Sicilia P. Valter, Assistente spirituale dell'istituto, per una visita alle Comunità della Sicilia. E' in compagnia della missionaria Luigia della Comunità di Milano. Insieme alla Presidente, Lia Zappalà, visitano le Comunità di Catania, di Palermo e di Agrigento. Sono stati accolti dappertutto fraternamente.

Il 24 febbraio u.s. P. Valter riparte per il Nord.

Il 25 febbraio 2012 cade il compleanno di P. Generoso. E' una giornata piena di visite, telefonate e l'arrivo di molta corrispondenza dall'Italia e dall'estero.

Ricordiamo gli auguri di tutti i membri del Brasile, in particolare dalle varie Comunità che lo ricordano sempre con immutato affetto. Così anche i membri del Nord che inviano abbracci e preghiere.

Il 26 febbraio la Comunità di Catania offre il pranzo, presso la Comunità dei Padri Passionisti di Mascalucia, ai confratelli di P. Generoso, ai sacerdoti amici da sempre dell'Istituto, Mons. Salvatore Consoli, Don Luigi Chiovetta e il Prof. P. Giuseppe Putrino, per festeggiare il compleanno del nostro amatissimo P. Generoso.

Il 23 marzo arrivano da Licata la missionaria Angela Fraccica insieme all'aspirante missionaria Dalia Di Bartolo. Da Palermo, invece, sempre il 23 u.s. la Coppia di Collaboratori Angelo e Pina accompagnati dal figlio Gabriele.

Il 25 marzo Veglia di preghiera per la Quaresima al Centro per la Comunità di Catania. Alla fine scambio di auguri per la Pasqua.

## L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Dalla raccolta dei 14 volumi, in parte pubblicati dalla BUC (Biblioteca Universale Cristiana) , ci piace evidenziare il 5° e il 6° volume: il primo di Enzo Bianchi, Priore di Bose, dal titolo “*Una lotta per la vita*”, il secondo del cardinale Carlo Maria Martini intitolato “*Incontro al Signore risorto*”.

Vincenzo Paglia e Franco Scaglia: “*Cercando Gesù*” - Ed. Piemme. E' un'attenta analisi sulla fede dei cattolici dei nostri tempi, tema trattato con passione sia dal primo dei due scrittori, che è il Vescovo di Terni, che dal secondo famoso saggista, romanziere e drammaturgo.

Massimo Gramellini: “*Fai bei sogni*” - Ed. Longanesi.

E' la storia di un dolore perpetuato nel tempo, che trova la sua soluzione non tanto dall'elaborazione della sofferenza ma nella capacità di perdonare.



**Preghiamo per l'anima salita al Padre della nostra Missionaria Carla della Regione del Nord Italia.**